

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

XV domenica del tempo ordinario/C 11 luglio 2010

dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-37)

[25]Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». [26]Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». [27]Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». [28]E Gesù: «Hai risposto bene; fà questo e vivrai». [29]Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». [30]Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. [31]Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. [32]Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. [33]Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. [34]Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. [35]Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. [36]Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». [37]Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fà lo stesso».

"Un dottore della Legge... per mettere alla prova Gesù..."

Nella società odierna, nel mondo del lavoro, o nella parrocchia ci viene spesso spontaneo dire a certuni: "fatevi i fatti vostri, perché nessuno saprà farli meglio di voi stessi". Questa espressione a volte nasce dal profondo del cuore, di fronte a persone che non fanno altro che sparlarne del prossimo, di fronte a persone che si comportano con ipocrisia permanente e cercano, sempre, di mettere il prossimo alla prova. Ma l'espressione: "fatevi i fatti vostri, perché nessuno saprà farli meglio di voi stessi" in realtà dice anche il modo di vivere delle nuove generazioni umane. La maggior parte della gente, infatti, oggi pensa solo a se stessa. Per gli altri non vuole scomodarsi più di tanto, a meno che non si tratta di parenti e amici, o di persone con cui ci sentiamo in obbligo. Non tutti però sono mossi solo da interessi, vi sono uomini e donne che scelgono, seppur non consacrati a Dio, di offrire del proprio tempo per il volontariato e l'apostolato. Eppure, tutti, siamo figli di un Dio che da sempre ha dato tutto se stesso per noi. Gesù lo ha insegnato con la sua vita e le sue parole. Al punto da mettere sullo stesso piano il comandamento di amare il Padre e il prossimo. Se l'ha detto lui, allora, l'undicesimo comandamento potrebbe essere proprio questo: "Fatti...i fatti degli altri!". Non mettendo il naso nella loro vita solo per curiosità, ma per dar loro una mano quando ne hanno bisogno o sono in difficoltà. Come farebbe, e fa continuamente il Padre dei Cieli.

"Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore... e il tuo prossimo come te stesso"

I due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo compaiono in Dt 6,4 e in Lv 19,18.

Chi è il prossimo? Gli ebrei hanno impiegato diverso tempo per rispondere a questa domanda. L'hanno risolta per gradi, a cerchi concentrici che si allargavano dalla famiglia all'intero popolo. Secondo il libro del Levitico il prossimo sono inizialmente «i figli del tuo popolo» (cioè tutti gli ebrei), ma anche i più deboli e, successivamente, gli «stranieri» (immigrati) residenti in Israele. Gesù fa saltare questi cerchi e abolisce le carte di identità: ogni persona è «nostro prossimo». Il vero problema, insegna, non è sapere chi si deve amare, ma è diventare un buon prossimo per chiunque, nemici compresi, e per chi ha bisogno di aiuto, come indica la parabola del samaritano (cfr. Luca 10.29-36).

“Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui . . . briganti?”

Il dottore della Legge, risponde bene. Gesù, lo conduce alla Verità con la stessa Parola di Dio, che egli di certo studiava, più con la mente e poco col cuore. Due gruppi religiosi ebrei (*chassidim* e i *mitnaggdim*) vantavano l'esclusiva in fatto di osservanza religiosa. Ogni occasione era buona per lanciarsi frecciate avvelenate. Il punto di maggiore attrito riguardava la recita dello *Shemà*, la preghiera quotidiana. Per risolvere la questione, chiesero ad un famoso rabbino di esprimere la sua valutazione su questa schermaglia religiosa. Il saggio, dopo averli osservati per diversi giorni, concluse: «I *mitnaggdim* sono puntualissimi a pregare lo *Shemà Israel*, nell'ora stabilita, ma non fanno molto caso alle parole che dicono. I *chassidim*, invece, non rispettano l'ora prescritta, ma pronunciano le parole con la dovuta attenzione». Per avere la coppa dei migliori anche ai più osservanti mancava un tassello: mettere in pratica le parole che pregavano.

“S. Francesco, l'OFS e il Buon Samaritano”

L'Ofs nasce per espressa volontà di Francesco d'Assisi sollecitato a dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico. Francesco risponde aprendo la possibilità della santità di vita anche allo stato laicale, e questo in un secolo, il 1200, in cui il rapporto profondo con Dio, il tendere alla perfezione della vita cristiana, sembrava essere appannaggio esclusivo dei chierici e di coloro che si ritiravano dal mondo, i monaci. Con intuizione profetica Francesco, attraverso la via della penitenza, propone ai laici, uomini e donne, sposati e non sposati, di ogni età e di ogni condizione, di vivere il Vangelo nella propria giornata, nella propria famiglia, nel proprio lavoro. La penitenza, intesa nel suo significato più profondo di conversione, di cambiamento di cuore e di mente, viene così unita alla quotidianità, al vivere nel mondo. Consisterà nel “consacrare” il mondo, non nel “fuggire” il mondo come appunto per i monaci. La via della penitenza viene proclamata come possibilità per tutti di accedere alla comunione totale con Dio. E questo è di una importanza straordinaria. Lo troviamo attestato nella **“[Lettera a tutti i fedeli](#)”**, ormai riconosciuta come il documento sorgivo dell'OFS. In questa lettera Francesco stesso delinea un orientamento di vita per i laici secondo quanto gli ha ispirato il Signore. Tale orientamento **consiste nell'amare il prossimo come se stessi e nell'odiare il proprio corpo con i vizi e i peccati, nel fare degni frutti di penitenza**. Per S.Francesco, l'OFS, doveva essere la realizzazione pratica del Buon Samaritano. Secondo il pensiero del Nostro Santo, l'OFS, deve giungere in quelle parti della società dove monaci, frati e chierici non riescono ad arrivare.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: @lletluia, animazione liturgica A, a cura di Marino Gobbin, Elledici Multimedia